

Quel furioso stravento politico che ha scoperchiato palazzo Loggia

di Ubaldo Mutti

Quattro stuzzichini, tanto per... aggredire, assecondando il lessico neoleghista. Quattro flash per fotografare il caso. Quattro domande-risposta per rimediare un parere. In realtà, uno stordimento da sballo e un'instabilità sempre maggiore.

Come il "generale inverno" ha ghiacciato le mire espansioniste di Napoleone, così il "caporale autunno" ha compromesso le residue aspettative dei partiti, scoperchiando in modo preoccupante palazzo Loggia: soltanto 90.047 voti, il 54,52 per cento dei 165.152 aventi diritto, su 147.425 votanti.

D'accordo, parliamo ancora di elezioni a Brescia, ma con la consapevolezza del fatto che per allontanare lo spettro del risultato a poco serve glissare sulle conseguenze. E neppure recriminare sulla chiamata anticipata alle urne (il voto non è stato frutto di un'eccitazione settembrina) o criticare certe gibbosità dei due principali elettori-protagonisti del drammone bresciano rappresentato nei giorni di domenica 24 e lunedì 25 novembre 1991: il cittadino disamorato e sprezzante («*La ga sta bé ai partice*») e quello stupefatto e fiducioso («*La Lega non può crescere ancora*»).

Quale la causa dello stravento politico? Una e centomila. La crisi al di là della crisi. I partiti smagnetizzati – succede anche alle tessere di credito troppo abusate – cioè senza più la "banda sensibile" di un tempo (la funzione accreditata, la matrice ideologica, la taglia sociale, eccetera); la società centrifugata da *media*, mode e modelli inarrestabili; gli elettori ormai al di là degli schemi di una ripetitività scontata dei loro gesti elettorali; i correttivi istituzionali in fatale ritardo. Il tutto rapportato, sulla scena mondiale, a mutamenti epocali; sul fronte interno, a continue manifestazioni di inefficienza statale, ora complicate da palesi situazioni di difficoltà dell'apparato produttivo; sul piano locale, a un campionario di comportamenti politico-amministrativi di stucchevole indifferenza.

Agitato dal complesso di tali questioni, al cittadino – senz'altro più autonomo e individualista che in passato – non è parso ahimè vero di investire del ruolo di *vigilantes* e di sfregiare i diversi soggetti politici ritenuti responsabili. Probabilmente, non ancora un grado di delegittimazione totale, ma certo un richiamo perentorio, severo e ultimativo. Infatti, i voti alla Lega appaiono dati forse più con l'intento di castigare i partiti che incoraggiare un ruolo diretto di governo dello stesso movimento autonomo. Ma i margini di tale supposizione appaiono tanto risicati che basterebbero poche ulteriori prove di inadeguatezza

delle forze politiche tradizionali per sospingere gli eventi oltre il limite di rottura dell'attuale sistema di rappresentanza politica. Ecco, perché diventa allora deleteria la scelta di passare nel frangente la mano ai leghisti. Infatti, il viatico ricevuto dall'elettore fedele all'identità-partito non può che essere interpretato anche alla luce del diniego espresso dall'elettore deluso (reazione alla crisi di credibilità dei partiti e alle prove di ingovernabilità mostrate proprio a Brescia), in una sola maniera: attraverso una solerte e pacata dimostrazione di volontà conciliante e di corresponsabilità operativa fra le forze partitiche assimilabili, in via straordinaria, attorno a un realistico impegno programmatico.

Da qui, riparte la sfida, anche se i precedenti parrebbero scoraggiare la prova. In caso contrario, caro "cittadino stupefatto e fiducioso", la Lega continuerà ad accrescere i suoi voti, propositivi o destabilizzanti che risultino a posteriori.

Quale visione del risultato della Lega Lombarda? Quasi un effetto di tipo astigmatico, per cui il punto ritenuto "luminoso" (perlomeno dal 24,4 per cento degli elettori) mi ha dato sulla retina l'impressione di una macchia. Forse soltanto un vizio di rifrazione dell'occhio, ma l'immagine ha continuato (e continua) ad apparire così poco nitida che per inquadrare il gruppone lombardo-leghista finito sui banchi della Loggia e per focalizzare, assiso nel mezzo – toh le bizzarrie dell'urna – il mio oculista, ho dovuto inforcare specialissime lenti correttive.

Meglio allora non vedere? No, no, Mario Novati si adombrerebbe, insieme ai suoi trentaquattromilaquattrocentottantadue corregionali del Carroccio. Eppure, a casa sua per influenza paterna la tradizione socialista aveva messo radici. Ma poi, come per altre infinite storie di sinistra, anche le strade di Laura, Mario e Paolo si sono separate, fino a portare – secondo suggestione del momento – uno dei tre fratelli nelle braccia di Bossi. In sostanza, quant'è avvenuto nella media delle famiglie di Brescia.

La riprova non richiede calcoli astrusi: semplicemente, l'innesto del teatrino di "casalinghe e pensionati" (Arrigo Varano permettendo o permettendo la commissione che ha facilitato l'equivoco grazie all'autorizzazione di quella grafia così ingannevole – Lega in grande e il resto piccolo piccolo – sulla scheda elettorale) nel veemente coro dei lombardi. In totale, poco meno di un terzo dei voti espressi. Certamente, la "bossite" (da boss o da Bossi, non fa differenza) è una radice amara non solo per chi mastica politica!

Quale Brescia meritano i nostri figli? Da quando gli inviati speciali non stanno più su piazza e hanno interrotto quel loro modo interurbano di conversare, di cui, comunque, si è trovata traccia sulle bollette telefoniche degli ultimi bimestri '91, la città sembra perfino essersi acquietata. Non che prima sia rimasta in perpetua ebollizione, ma certi titoli e commenti a ritmo quotidiano sui giornali e dai teleschermi hanno senz'altro contribuito a esibirla e a infiocchettarla. Spesso, in modo noioso (le litanie sul perbenismo), assai banale (a colazione e a cena, la solita zuppetta padana sui discendenti degli Orzi e dell'antichissima Badia di Leno) e quasi sempre stereotipato (ogni pietra un cattolico: una lista, due liste, tre liste: sì, e le firme di presentazione? e i consensi?).

E i nostri figli? Pronta la zuppetta anche per loro! Non soltanto quella dal profumo ministeriale, ma anche un'altra, più casereccia ancora, dal sapore della nostra buona terra, sempre pronta sul fuoco per essere ribollita.

Terra? Terra, ho detto? Sì, terra, terreni, aree dismesse, aree dismettibili, aree da lottizzare: i nostri figli meritano o no una Brescia migliore? Ma in giro c'è davvero molta confusione. Molto immobilismo sfrenato, anche per un luogo di stampo post-industriale, ora incline – pensate un po' quali modificazioni – al terziario.

Che servano davvero più concetti e meno architetti? Più convinzioni e meno falsimattori? Più misura e meno usura? Più politica e meno affari? In sostanza, più idee?

Quali le sensazioni di un combattente e reduce dalla campagna di novembre? Dopo l'ultimo "no, grazie", motivato dalla convinzione che senza un agile *risciò* il transito in mezzo al traffico dei candidati sarebbe stato tribolato, la contraddizione personale, cioè la firma di accettazione della presenza in lista, è sgusciata fuori proprio al ristorante Nuova Cina in viale Piave. Meglio così, anche se il senso di disgregazione del mio partito (il Psi) l'ho purtroppo avvertito sin dall'inizio della campagna elettorale.

Ma torniamo ai primi di novembre. I più "svelti", sono subito in onda, nelle cassette e seduti a tavola. Noi della terna amatoriale – quella delle minoranze – in ansia per la ricerca di qualche appoggio e citazione. Ogni passaggio sul video, un profumo di fior di centoni; ogni finto-dibattito fino a due "chili" e mezzo. C'è chi tele-incassa-tutto. I giornali non fanno mercato, si limitano ad allungare il brodo per trenta giorni e a servire l'umido preparato con gli spezzatini dei candidati. Alle cene elettorali, prima si disquisisce con scioltezza, poi, applaudita la torta degli sponsali, si ricorre ai "santini" con devota riverenza. Carta e cartoncini dappertutto: a domicilio, sui crocicchi, nelle campane della municipalizzata. Sulle pedane dei cinema sfilano, quasi nel disinteresse generale, i nomi illustri. Alla fin fine, non è soltanto una tornata elettorale amministrativa? E non certo il girotondo della politica romana a Brescia!

Siamo allo spoglio. Musi lunghi dei partitoni e sguardi giulivi degli altri contendenti. Salvo quello del socialdemocratico Bernini, oltre tutto fra i più spendaccioni. Per le strade e sullo scalone della Loggia gli sbandieratori biancocrociati.

Qualche patema, a vederli così marcianti; qualche fastidio a sentirli tanto vocianti. Dentro le stanze dei visori, solo espressioni tendenti al malinconico, qua e là rotte dal compiacimento dei repubblicani. Per la Dc la fine dell'illusione che potesse bastare un blasonato Piemonte (pur del Savoia Cavalleria!) a sconfiggere la Lega dei lombardi riottosi. Per la sinistra (frange verdi, socialisti, ex comunisti) un saldo passivo di cinque seggi. Per le "sinistre consiliari" (innaturale specie politica, anche se forzatamente in auge tempo addietro) cali ancor più cospicui. Nell'insieme, e all'interno di ogni lista, un voto rivolto verso il centro-destra.

E le sensazioni del vostro "combattente e reduce"? Risucchiate anche esse dallo scompiglio generale.